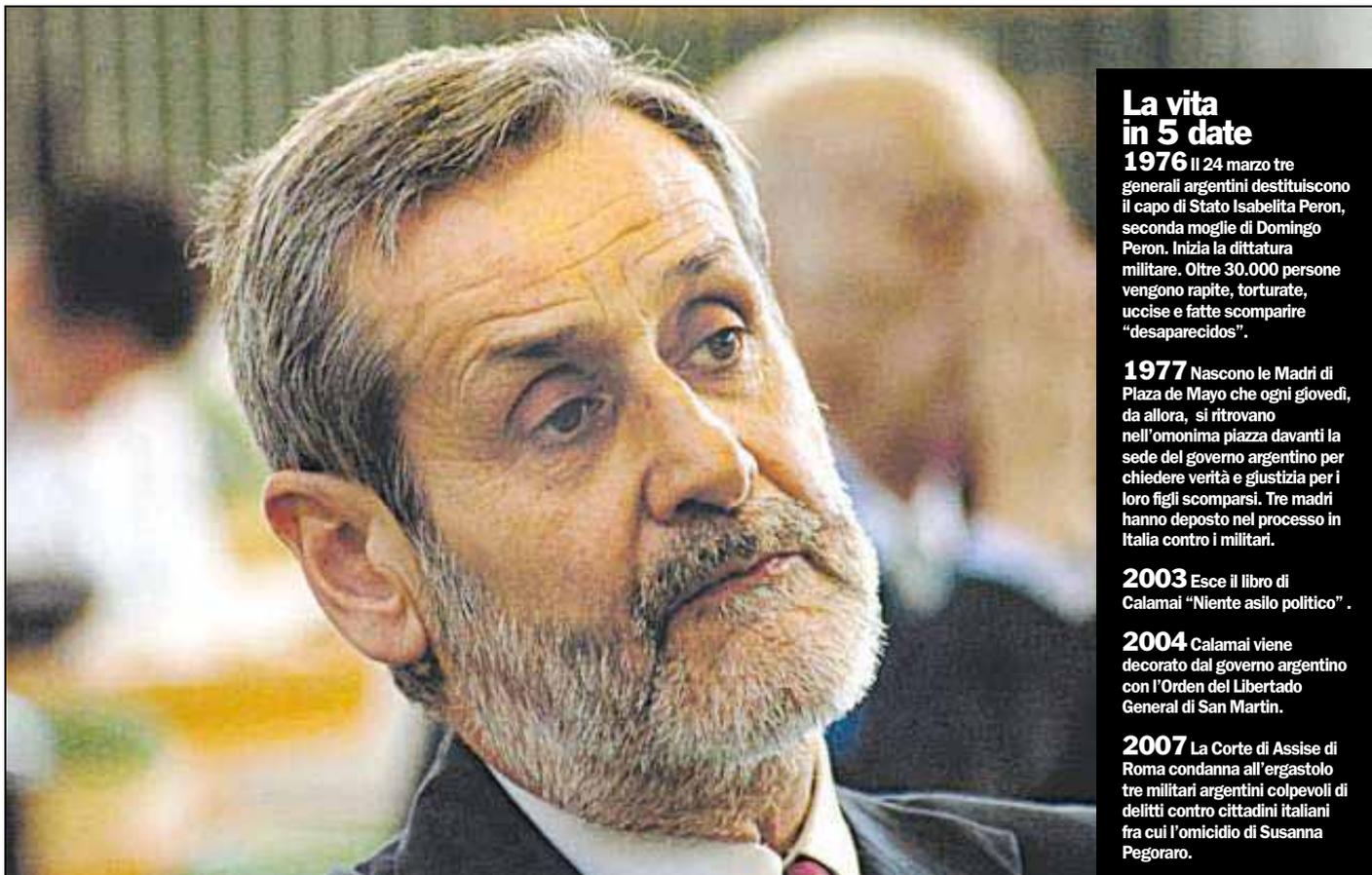


L'Intervista



La vita in 5 date

1976 Il 24 marzo tre generali argentini destituiscono il capo di Stato Isabelita Peron, seconda moglie di Domingo Peron. Inizia la dittatura militare. Oltre 30.000 persone vengono rapite, torturate, uccise e fatte scomparire "desaparecidos".

1977 Nascono le Madri di Plaza de Mayo che ogni giovedì, da allora, si ritrovano nell'omonima piazza davanti la sede del governo argentino per chiedere verità e giustizia per i loro figli scomparsi. Tre madri hanno deposto nel processo in Italia contro i militari.

2003 Esce il libro di Calamai "Niente asilo politico".

2004 Calamai viene decorato dal governo argentino con l'Orden del Libertado General di San Martin.

2007 La Corte di Assise di Roma condanna all'ergastolo tre militari argentini colpevoli di delitti contro cittadini italiani fra cui l'omicidio di Susanna Pegoraro.

Così salvai 300 italiani dalla dittatura argentina

ENRICO CALAMAI Vice console italiano a Buenos Aires durante la dittatura militare argentina, ha aiutato molti nostri connazionali a salvarsi la vita andando contro il governo italiano.

Quante persone che rischiavano di finire "desaparecidos" ha aiutato a fuggire in Italia?

Non lo so di preciso, qualcuno dice più di trecento...

Si sente un eroe, come è stato definito?

Io non mi sento un eroe, ho solo fatto quello che la mia coscienza mi ha detto.

E cioè in che modo riusciva ad aiutare i nostri connazionali a Buenos Aires?

Aiutavo le persone che riuscivano a prendere contatto con me, facevo avere loro i documenti per scappare in Italia. Li accompagnavo all'aeroporto per garantirne l'incolumità. Alcuni di essi li ho nascosti materialmente all'interno del Consolato.

Raccontata in questo modo sembra un lavoro piuttosto semplice ma in realtà non era così...

Non era così perché la dittatura militare aveva spie ovunque, bastava un semplice sospetto e si spariva senza fare più ritorno. All'interno dell'Ambasciata e del

Consolato italiano i miei colleghi preferivano non avere problemi con i militari ed in linea di massima negavano l'aiuto delle persone che si presentavano da loro dicendo che avevano le mani legate. Io cercavo di fare il possibile, le persone che arrivavano da me erano disperate.

Perché l'Italia era così restia ad aiutare i nostri connazionali?

Il governo italiano (Aldo Moro e poi Giulio Andreotti presidenti del Consiglio, ndr) doveva scegliere se stare dalla parte degli interessi economici o dalla parte dei propri concittadini in pericolo di vita. Scelse di stare dalla parte degli interessi economici tutelando i rapporti col regime.

Nemmeno aziende italiane come l'Alitalia collaborarono con lei quando si rivolse a loro per far partire i nostri connazionali...

Esattamente, spesso avevo bisogno di collaborazione per inviare a certe formalità burocratiche e nessuno voleva esporsi per paura di ritorsioni.

Nemmeno la Chiesa forniva molto aiuto, il Nunzio Diplomatico della Santa Sede giocava a tennis con personaggi in vista della giunta militare...

La chiesa si comportò in modo differenziata, ci furono vescovi molto favorevoli alla presa di potere dei militari e ci furono sacerdoti che cercarono di dare una mano. Il fatto che il nunzio giocasse a

tennis con i generali non vuol dire che ne condividesse le idee.

Lei aiutò i nostri connazionali fino al maggio del 1977 quando fu trasferito. Come riuscì per quasi un anno ad agire indisturbato? L'Italia era al corrente del suo comportamento, perché non è stato rimosso prima?

Per fortuna avevo dei contatti con il giornalista Giangiacomo Foà del Corriere della Sera che era pronto a scrivere articoli compromettenti sull'operato della nostra rappresentanza diplomatica e questo costituiva un deterrente. Era un po' una mosca bianca nel giornalismo italiano di quegli anni che dedicavano solo spazi marginali alle notizie che provenivano dall'Argentina.

Avrà goduto anche di un sostegno politico, immagino...

Ho potuto continuare a fornire il mio aiuto fino a quanto ho avuto l'appoggio politico dall'Italia del Partito Comunista; quando è venuto meno questo appoggio sono stato trasferito.

Ha più rivisto nessuno delle persone che ha aiutato a Buenos Aires?

Sì, ho rivisto qualcuno durante i processi che si sono svolti in Italia contro i militari argentini per i quali sono stato chiamato a deporre.

Tre militari della giunta sono stati proprio di recente condannati all'ergastolo

in uno di questi processi. Una sentenza storica, è soddisfatto?

È un passo importante verso la giustizia. Anche il Presidente argentino Kirchner si è adoperato molto affinché il suo paese facesse i conti con il passato ma credo che determinati poteri siano ancora forti, come dimostra il rapimento di un testimone in uno di questi processi.

"Niente asilo politico", il libro in cui racconta la sua storia, è uscito dopo vent'anni, come mai ha aspettato così tanto per scrivere le sue memorie?

Quando sono stato costretto a lasciare Buenos Aires ho rimosso il passato, solo così potevo vivere il presente.

Cosa ricorda di quegli anni?

Durante la dittatura tutto sembrava normale, a volte avevo perfino dubbi che fossio ad immaginarmi tutto, le strade erano piene di gente come può essere Roma oggi. Invece l'apparenza

nascondeva una realtà ben diversa. Ricordo una frase di un generale: "prima uccideremo tutti i sovversivi, poi i loro collaboratori, poi i loro simpatizzanti, poi gli indifferenti e alla fine i timidi". Di quegli anni ricordo soprattutto la tensione perenne che ho vissuto e l'amarezza nel vedere la passività del governo italiano davanti a delle tragedie umane.

Federico Bastiani

"Aiutavo gente disperata, in pericolo di vita, ma non sono un eroe"

"Il governo italiano mise gli interessi economici davanti ai suoi concittadini"